

Le dritte di Yamada

I toni di questa recensione non saranno alle stelle come sempre uso, ma ugualmente e d'istinto mi sento di scrivere dell'ultimo disco di Peter Gabriel *Scratch my back*, uscito con la "sua" etichetta Real World a febbraio. Il libretto allegato al cd spiega il progetto, nato dalla scelta del nostro di proporsi "solo" come interprete di alcune canzoni da lui amate, particolarmente.

L'operazione avrà un secondo atto con la possibilità, da parte degli autori "coverizzati", di interpretare a loro volta un pezzo di Gabriel. Ancora due note tecniche: il nume tutelare dell'impresa – Bob Ezrin, già a pigiar tasti in consolle per *The Wall* dei Pink Floyd – e la "regola" che il geniale arrangiatore del lavoro, John Metcalfe, si è sentito dare all'inizio: mi raccomando, «no batteria e no chitarre». «È assurdo dire a un musicista che può fare tutto, è più stimolante dirgli quello che non può fare», scrive infatti Peter Gabriel nell'intro al lavoro. E Metcalfe ritorna pochi mesi dopo con una serie di demo sorprendenti e carichi carichi di violini, viole, violoncelli, flauti, trombe, corni, basso tuba e pianoforte.

Gabriel ha così il suo tappeto sonico ideale per incidere le parti vocali e tuffarsi a bomba dentro le canzoni che ha scelto di ricantare, per farle "splisciare" e scuotere dall'immobilismo affettivo ormai raggiunto e riconosciuto, in ogni lago e in ogni luogo (chiedo perdono, non ho resistito). I risultati però sono altalenanti.

Per carità, il disco è pieno di *cover* venute meglio dell'originale: su tutte citerei Sinéad O'Connor con *Nothing compares to you* di Prince, piccatissimo con lei per come l'aveva resa meravigliosa. Ma... perché Peter Gabriel ha pensato *Heroes* di David Bowie senza quella chitarra che è l'anima del pezzo e cede il posto alla voce buttata un'ottava più su da Bowie, quando canta *I... I will be king...?*

Perché ha ricantato *The Boy in the Bubble* di Paul Simon, senza considerare tutto il lavoro sui suoni africani che fanno di *Graceland* una pietra miliare della musica di Simon?

Perché ha rifatto *Street Spirit* dei Radiohead – un incubo al rallentato più che una canzone, una meraviglia che sembra un luogo più che un suono – cambiandone il tempo e rendendola irriconoscibile?

Perché ha deciso che *Philadelphia* di Neil Young, con tutto quel carico di dolore portato dai suoi suoni gracili e messo a narrare le battute finali dell'omonimo film di Jonathan Demme, dovesse essere farcito di archi a dismisura?

Mi fermo qui con le domande, ché altrimenti non ho il tempo per la difesa d'ufficio. La bizzarria totale di questo disco è che oltre alle *cover* che mi hanno lasciato un po' lì, ce ne sono altre bellissime: quelle di cui non conoscevo l'originale. La mia preferita in assoluto è *The Book of Love*, in origine dei Magnetic Fields (che non ho mai sentito nominare): ogni volta che l'ascolto mi commuovo per come la voce di Peter Gabriel diventa leggera e speranzosa, man mano che prende coraggio dalle parole amorose che canta.

Gabriel rende emotivamente oscuri e riusciti alcuni rifacimenti (tipo *Listening World* dei Talking Heads, oppure *My Body is a Cage* degli Arcade Fire, o ancora *Mirrorball* degli Elbow), e il suo cantare, sui suoni complessi pensati per questo disco, è potente, teatrale, mesto, umano e vivo. ■

Scratch my back (2010) Peter Gabriel



Il contributo di chi viene da lontano

L'immigrazione è una risorsa preziosa per l'Italia: il direttore di *Famiglia Cristiana* mette in fila le cifre del contributo che gli stranieri danno al benessere e al funzionamento del paese. E racconta storie di lavoro, sfruttamento e discriminazione. L'autore affronta il tema in modo vibrante, documentando con stile incisivo anche le posizioni assunte dalla Chiesa.

Antonio Sciortino
Anche voi foste stranieri
 Editori Laterza
 Bari, 2010
 Pagine 176
 Euro 16



La Romania dopo il comunismo

Il libro racconta la Romania dopo la fine del regime di Ceausescu: beffarda messa a fuoco di un periodo di transizione segnato da diverse forme di alienazione. Come quella dei personaggi che muoiono sognando di apparire in televisione e vivono un'esistenza "da gallina", dove ricordi e pettegolezzi compensano le frustrazioni di un presente inesorabilmente povero e immobile.

Dan Lungu
Il paradiso delle galline
 Casa editrice Manni
 Lecce, 2010
 Pagine 180
 Euro 16



Dove va la green economy?

L'economia verde analizzata partendo da un punto di vista inusuale: lo scetticismo. I due autori guardano alla corsa della *green economy* cercando di capire se l'entusiasmo che accompagna il nuovo corso verde dell'imprenditoria di tutto il mondo sia davvero utile e fecondo. Attraverso lo studio di casi esemplari, gli autori alla fine diventano complici convinti dello spirito della *green economy*.

Antonio Cianciullo - Gianni Silvestrini
La corsa della green economy
 Edizioni Ambiente
 Milano, 2010
 Pagine 208
 Euro 14

